

*11° Convegno Nazionale
dei Cappellani
della Polizia di Stato*

“L’Eucarestia, centro e vertice del ministero sacerdotale” (E.d.E. 31)

*14 – 16 Ottobre 2003
Abbazia Cistercense di Casamari*

Prefazione

Nell'alveo tracciato dal nostro *Progetto Pastorale*, il Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato dello scorso anno aveva sviluppato una chiarificazione ed un approfondimento pastorale relativo alla tematica istituzionale in atto: "La Polizia di prossimità".

Era stato un cammino di ricerca e di consolidamento motivazionale, anche per i Cappellani, partendo induttivamente da aspetti di questa dinamica operativa ritenuta prioritaria dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Come da richieste emerse dagli stessi Cappellani nei vari incontri, in particolare nei Convegni interregionali, fatte proprie anche dalla stessa Consulta Pastorale (cfr. documentazione), l'XI Convegno Nazionale si è posto come obiettivo di ricercare risorse interiori della nostra missione sacerdotale sempre più adeguate alle esigenze di questo settore pastorale, così peculiare e delicato.

L'impostazione spirituale di questo Convegno Nazionale, privilegiando idonei luoghi, tempi e contenuti, è stata quindi una scelta quasi di necessità.

Come traccia ed icona dell'evento si sono scelte alcune sollecitazioni mutuata dalla recente enciclica di Giovanni Paolo II "*Ecclesia de Eucharistia*"; in particolare quegli aspetti fondativi della spiritualità sacerdotale, evidenziati nella prima parte del documento, che si riconducono ad una affermazione forte ed incisiva ad n. 31 del documento "*se l'Eucarestia è centro e vertice della Chiesa, parimenti lo è del ministero sacerdotale*".

C'è un itinerario ascetico – induttivo nell'enciclica che, partendo da "*sentimenti di grande e grato stupore*" (n.5), ci conduce con gradualità alla scoperta di significati ed esperienze di vera apostolicità.

L'augurio che Giovanni Paolo II esprime a chiusura dell'enciclica al n.62, lo facciamo nostro all'inizio di questo Convegno Nazionale: "*nell'umile segno del pane e del vino, transustanziati nel suo corpo e nel suo sangue, Cristo cammina con noi e ci rende per tutti testimoni di speranza*".

Mons. Giuseppe Saia
Cappellano Coordinatore Naz.

Relazioni

S.E. Rev.ma Mons. LUCA BRANDOLINI
Vescovo della diocesi di Sora - Aquino - Pontecorvo

(C.M.) Nato a Montecompatri, diocesi di Frascati, il 25 dicembre 1933; ordinato presbitero il 24 aprile 1960; eletto alla Chiesa titolare di Urusi e nominato ausiliare di Roma, Delegato per l'assistenza religiosa agli ospedali, il 29 ottobre 1987; ordinato vescovo il 7 dicembre 1987; trasferito a Sora - Aquino - Pontecorvo il 2 settembre 1993. Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

INTERVENTO DI
S.E. MONS. LUCA BRANDOLINI
Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo

**“LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA:
CENTRO E CARDINE DELLA VITA DEL PRESBITERO”**

1. Alcune premesse

Prima di addentrarmi nel cuore del tema affidatomi ritengo doverose alcune *Premesse* di carattere generale per chiarire l'orizzonte nel quale intendo collocarmi, il taglio che ho pensato di dare alla mia riflessione e gli obiettivi che mi prefiggo; e quindi anche i limiti che mi impongono e necessariamente risulteranno, considerata l'ampiezza e la complessità dell' argomento.

- Punto di riferimento è la recente enciclica del Papa *Ecclesia de Eucaristia*, con particolare riguardo al n. 31 che tratta specificamente del mistero eucaristico «centro e vertice del ministero sacerdotale», nel più ampio contesto della centralità che esso riveste nella vita della Chiesa e nella prospettiva della carità pastorale quale «vincolo che dà unità alla... vita e all'attività» dei presbiteri.

Il taglio vuole essere biblico, spirituale e pastorale. Non intendo mettermi in una prospettiva né rigidamente dogmatica e neppure disciplinare; non perché questi siano aspetti trascurabili, ma solo per il fatto che dò per scontata la prima, mentre per quanto attiene alla seconda dovrebbe risultare come logico corollario dall'insieme della nostra riflessione, se davvero ci consideriamo - come ricorda S. Paolo - non "padroni", ma servitori di un mistero che siamo chiamati a dispensare in scrupolosa fedeltà al mandato del Signore e alla grande disciplina della Chiesa.

- Di fronte all'eucaristia, grande "mistero della fede" che in certo li riassume e abbraccia tutti, non mi pongo dunque nell'atteggiamento del teologo che tenta di ricercarne le ragioni e le modalità, ma in quello del "contemplativo"; di chi punta cioè "gli occhi della fede", cercando di risvegliare lo stupore e quindi l'azione di grazie per il "dono" che ci è stato fatto "in suprema nocte coenae", come dice S. Tommaso nell'inno da lui composto per la festa del Corpo e Sangue del Signore. Non so se ne sarò capace, ma l'intento è questo. Questo del resto è il significato del termine "eucaristia" dato alla celebrazione del mistero fin dai primi secoli della Chiesa.

Desidero farlo seguendo l'indicazione suggerita da Giovanni Paolo II nell'esortazioni apostoliche *Novo millennio inunte*, ribadita dai Vescovi italiani nella prima parte degli Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*; fissando cioè lo sguardo sul volto di Cristo, cercando di entrare nei sentimenti che furono in lui nel momento del suo sacrificio pasquale (di cui l'eucaristia è memoriale), concentrando l'attenzione sulle parole e sui gesti, per tentare in qualche modo di coglierne il senso e la portata alla luce della Rivelazione.

Questo percorso "mistagogico" consentirà a noi che dell'eucaristia, siamo "ministri" di celebrare il mistero con più interiore consapevolezza, con intima gioia e maggiore fedeltà e quindi di porlo al centro della nostra spiritualità di discepoli e apostoli e della nostra vita e missione sacerdotale.

2. Due Icone evangeliche di riferimento: la cena del Signore e l'incontro di Emmaus

Il percorso privilegiato per accostarsi al mistero, per diventarne in certo modo "protagonisti", che fu caro ai grandi Padri della Chiesa, è quello - come accennavo - di concentrarmi sulle parole e sui gesti di Cristo con i quali si manifesta e si attua nell'"oggi" della Chiesa. Lo si evince facilmente dal "mandato" del Signore Gesù agli apostoli e, attraverso di essi, alla Chiesa; in particolare a noi pastori che del mistero siamo "servi" o ministri. E' questa la "via" riscoperta dal Concilio Vaticano II che, nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla divina liturgia ci sollecita ad "entrare" nel mistero eucaristico «per ritus et preces» (n. 48). Parole e gesti di Gesù che prendono significato e spessore dalla Rivelazione, dal riferimento cioè a ciò che Cristo ha detto e fatto e che ha comandato a noi di compiere in sua memoria: «Fate questo in memoria di me» (*Lc 22,10*; *1 Cor II.25*).

Ci chiediamo allora: cosa ha fatto concretamente Cristo Gesù e che noi dobbiamo fare per essere fedeli al suo mandato?

Per rispondere a questa domanda due icone evangeliche ci si presentano come imprescindibile punto di riferimento: **la cena di Gesù**, la vigilia della sua passione, nella quale adempiendo ad una promessa già fatta a Cafarnao agli inizi della sua missione (cf. *Gv 6*) si dona ai suoi, anticipando il sacrificio pasquale della morte-risurrezione; e poi **l'incontro con i discepoli di Emmaus**, la sera della sua risurrezione, quando, nell'ascolto della parola e soprattutto nell'atto dello spezzare il pane, consente loro di riconoscerlo Risorto, e li rende testimoni dell'evento di cui sono diventati protagonisti (cf. *Lc 24,13 ss.*).

Le due icone si illuminano e si completano l'una con l'altra e ci consentono di scoprire nel mistero eucaristico il centro e il cardine della spiritualità sacerdotale e il culmine e la fonte del nostro ministero, anzi della vita e missione della Chiesa (cf. *SC 10*).

Delle due icone coglieremo solo qualche aspetto saliente, senza alcuna pretesa di offrire una riflessione esauriente che richiederebbe ben altro spazio di quello che abbiamo qui a disposizione. Spero tuttavia che ciò possa servire a stimolare ulteriori approfondimenti sotto l'aspetto dottrinale e a trarne utili corollari per l'impegno

pastorale.

2.1. Contemplando i gesti di Gesù nella *cena* e ascoltando le parole con cui li accompagna, s'impone subito una prima considerazione.

Indubbiamente essi rimandano all'esperienza umana della "convivialità" che però ha bisogno di essere letta, per una più adeguata comprensione, alla luce del convito pasquale dell'antica alleanza che, nell'esperienza di fede d'Israele, era memoriale della liberazione dall'Egitto e dell'alleanza da parte di Dio (cf. *Es* 12,1 ss.).

La grande novità che Gesù introduce nel banchetto della sua pasqua è tuttavia costituita dalle parole che accompagnano i gesti della convivialità: «prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede». Esse rivelano chiaramente che il "mistero" svelato nei gesti è un "sacrificio", anzi è il *suo* sacrificio. E' vero che già nell'A.T. la cena pasquale era ritenuto sacrificio in onore di Jahvé per rendergli grazie delle meraviglie compiute con il suo "passaggio" tra gli Israeliti schiavi per liberarli dalla schiavitù (cf. *Es* 12,27). Quello di Cristo tuttavia è un sacrificio di ben altro spessore e portata. Nel pane da lui spezzato e nel vino da condividere è lui stesso che si fa presente quale vittima immacolata che si offre al Padre per gli uomini e per la loro salvezza.

E' in questa prospettiva che ci è dato di scoprire l'originalità del sacrificio di Cristo, non solo nella sua dimensione "storica" ma soprattutto in quella "sacramentale" e cioè liturgico-celebrativa. Ne è elemento costitutivo e qualificante, secondo l'insegnamento della lettera agli ebrei, l'obbedienza di Cristo Servo-Figlio che ha caratterizzato l'intera Sua esistenza, consacrata dalla potenza dello Spirito posatosi su di lui fin dal battesimo al Giordano, ma che ha avuto la sua ultima e più matura espressione nel "segno" supremo del Corpo dato e del Sangue versato nella morte di croce, sacrificio della nuova ed eterna alleanza (cf. *Eb* 9-10). Sacrificio che il Padre ha gradito e ne ha dato prova risuscitandolo da morte per la potenza dello stesso Spirito. Da ciò si evince chiaramente che morte e risurrezione costituiscono due momenti (o aspetti) distinti ma non separabili dello stesso mistero pasquale.

Morto una volta per tutte, Cristo resta sacerdote per sempre: continua ad offrirsi al Padre per la sua gloria e "pro mundi vita", sempre vivo ad intercedere a nostro favore (cf. *Eb* 7,25).

Immolato e risorto Cristo Signore si fa presente nei segni sacramentali del pane e del vino; a questa sua oblazione perfetta chiama la Chiesa ad associarsi, così che il memoriale del mistero pasquale diventi sacrificio anche della Chiesa e in particolare di quanti nella celebrazione eucaristica ne diventano partecipi.

Ho voluto sottolineare questo dato biblico-teologico soprattutto per le ricadute che esso ha nell'esistenza sacerdotale e in particolare nella spiritualità. Costituiti, per il medesimo dono dello Spirito, ministri dell'eucaristia e "presidenti" della celebrazione del memoriale del Signore, noi siamo chiamati a fare nostra la sua obbedienza, come atteggiamento qualificante l'accoglienza prevista nell'azione rituale specialmente al formarsi dell'assemblea, dovrebbe essere vera e cordiale,

superando il formalismo e il ritualismo che, invece, è dato di constatare particolarmente nei riti iniziali della Messa, spesso inficiati da una ripetitività convenzionale e abitudinaria che non parla a nessuno e non crea quel clima di comunione-fraternità, che è la condizione fondamentale per fare dell' eucaristia una vera festa della nostra vita e del nostro ministero. Un atteggiamento questo destinato a manifestarsi e concretizzarsi nella partecipazione al corpo e al calice del Signore e più in generale nella vita "data" per il Regno di Dio, per l'annuncio del Vangelo e per edificare la Chiesa come Corpo di Cristo e come popolo di testimoni e di servi per la salvezza del mondo.

2.2. Se la nostra attenzione si concentra poi sulla *icona di Emmaus*, altri aspetti ed elementi interessanti emergono in ordine al nostro "fare l' Eucaristia" come discepoli e apostoli di Cristo e soprattutto come pastori che la presiedono "in persona Christi" e "nomine Ecclesiae".

Anche a riguardo sorge una domanda: cosa ha fatto il Risorto con i due discepoli in cammino da Gerusalemme ad Emmaus che noi siamo chiamati a fare per riconoscerlo come il Vivente, Signore dell'uomo e della storia?

La pedagogia adottata da Gesù con quei due diventa in certo modo "paradigma" non solo della celebrazione ma, a partire da essa, di tutta la nostra missione di pastori. L'esperienza fatta da quei due diventa la nostra esperienza e quella dell'intera comunità ecclesiale, nella celebrazione eucaristica, specialmente nel giorno del Signore. Un'esperienza vivace e dinamica che si sviluppa in quattro momenti e comprende altrettanti aspetti della vita e della missione di chi vuole essere o diventare sempre più discepolo e apostolo del Signore.

Chiamati, come Cristo, a camminare sulle strade dell'uomo

I discepoli di Emmaus esprimono bene la situazione dell'uomo contemporaneo, sfiduciato per il tramonto di false sicurezze e di facili speranze, a volte deluso persino di Cristo e della sua Chiesa, con forti domande di senso e alla ricerca di risposte vere da dare alla vita e di ideali per cui lottare, credere e sperare.

Gesù per primo si fa accanto a loro, diventa loro compagno di viaggio, s'interessa alla loro vita, si lascia coinvolgere dai loro problemi, anche se i loro occhi sono incapaci di riconoscerlo perché la loro fede si è spenta, nonostante il fatto di esserne stati discepoli.

Il comportamento di Gesù ci provoca come discepoli, chiamati a superare tentazioni e rischi che possono nascere in noi dal "silenzio di Dio" che talora ci è dato di sperimentare nei momenti della prova, dell'insuccesso, delle difficoltà che oggi incontra la professione di una fede forte e coerente. Ravvivare la certezza della promessa fattaci dal Signore: «non abbiate paura: io sono con voi», diventa impegno necessario per non perdere la speranza, per camminare secondo lo Spirito nella verità e nella carità.

L'agire di Cristo ci interpella però anche come pastori. Il nostro ministero, infatti, ci chiama - se vogliamo essere fedeli a Cristo Pastore, al quale siamo conformati in virtù del dono dello Spirito - a farci compagni di viaggio degli uomini

del nostro tempo, a camminare sulle loro strade spesso tortuose e senza sbocco, con discrezione, con pazienza e rispetto per rendere ragione della speranza (cf. 1 Pt 3,15), per testimoniare con forza e coerenza di vita la fede in Cristo Risorto.

Una pastorale missionaria, com'è quella che si esige oggi di fronte ad un mondo radicalmente cambiato, ci chiede dunque di farci attenti e disponibili verso i molti che si sono allontanati da Cristo, di aprirci al dialogo, di privilegiare la "capillarità" nell'evangelizzazione. Solo a partire da una buona qualità dei rapporti umani sarà possibile far risuonare nel cuore di questi fratelli, sempre più numerosi, un forte annuncio della bella notizia del Vangelo per rispondere alle loro attese e domande, talora inesprese e confuse. Penso a quelle frequenti che voi, come Cappellani, incontrate nel vostro ministero...

Si tratta di un'attenzione da avere anche nella celebrazione eucaristica, nella quale l'accoglienza prevista nell'azione rituale specialmente al formarsi dell'assemblea, dovrebbe essere vera e cordiale, superando il formalismo e il ritualismo che, invece, è dato di constatare particolarmente nei riti iniziali della Messa, spesso inficiati da una ripetitività convenzionale e abitudinaria che non parla a nessuno e non crea quel clima di comunione-fraternità, che è la condizione fondamentale per fare dell'eucaristia una vera festa.

Ascoltare la Parola per entrare in dialogo con Cristo e i fratelli

E' il secondo momento dell'incontro di Cristo risorto con i due. Per farli uscire dalla loro situazione di dubbio e di delusione il misterioso Pellegrino si appella alle Scritture, li introduce nella loro "intelligenza" per svelare tutto ciò che la legge e i profeti avevano detto del Messia quale centro e ragion d'essere del progetto divino nella storia della salvezza. E' un annuncio che scalda il loro cuore, dissipa pian piano i loro dubbi, dà risposta alle loro domande di senso, riaccende la speranza, fa fiorire sulle loro labbra l'invocazione: «resta con noi, perché si fa sera...».

Ancora una volta Gesù si rivela - come era avvenuto agli inizi della sua missione a Nazaret e in tutto il suo ministero pubblico - come l'evangelizzatore dei poveri (cf. Lc 4,16 ss.) il portatore della bella notizia del Regno. Colui nel quale si sono congiunte tutte le promesse di Dio e tutte le attese dell'uomo.

Anche sotto questo profilo l'agire di Gesù rappresenta una sfida e uno stimolo per noi a fare come ha fatto lui.

Nell'eucaristia, infatti, siamo convocati dall'amore di Dio per diventare discepoli e comunità in ascolto della parola di Dio. E' una parola viva ed efficace. Accogliendola in religioso ascolto e nutrendoci di essa perché diventi luce per il cammino, noi siamo resi testimoni e apostoli del Risorto e costruttori di una nuova umanità, uomini di preghiera ed educatori nella fede di quanti - come pastori - siamo chiamati a guidare ed accompagnare nel cammino verso la Pasqua eterna.

Tutto ciò, se ha una concretizzazione particolarmente forte nella presa di parola durante la celebrazione eucaristica, per il fatto che il Risorto è presente realmente quando si proclamano le Scritture e il Vangelo in particolare (cf. SC 7), deve valere e vale anche per tutte le altre forme di evangelizzazione del nostro ministero profetico.

Ne riscopriamo l'urgenza oggi soprattutto a fronte della situazione di perdita della fede, di oscuramento dei valori morali, dell'appartenenza debole e condizionata a Cristo e alla Chiesa che caratterizza la mentalità e il costume di tanti nostri compagni di viaggio che pure dicono di essere cristiani. Senza dire poi dei molti che vivono nell'indifferenza ovvero come se Dio non esistesse...

Riconoscere il Risorto nella frazione del pane

Giunto ad Emmaus Gesù siede a mensa con i discepoli, rende grazie e spezza il pane. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Nel segno del pane spezzato Cristo si dona con tutta la sua umanità e divinità e introduce i due nell'esperienza della sua pasqua. E' questo il senso più profondo del "riconoscimento" di cui parla l'evangelista Luca.

L'azione di Gesù articolata nelle parole-gesti del rendere grazie, del sacrificio offerto e della condivisione fraterna, diventa così memoriale del dono di sé che Cristo crocifisso e risorto ha fatto e continua a fare per trasformare il nostro dono in sacrificio spirituale gradito a Dio e, simultaneamente, per fare di tutti coloro che partecipano al Corpo e Sangue del Signore, un cuore solo e un'anima sola; così la celebrazione dell'eucaristia diviene non solo culmine di tutta l'evangelizzazione ma anche esperienza di comunione suprema, nella fase terrena, con Cristo e dei discepoli tra loro, anticipo e pregustazione della vita eterna verso la quale tendiamo come pellegrini, sospinti e guidati dallo Spirito.

In questa prospettiva si comprende allora l'affermazione del decreto conciliare sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis* che così recita: «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e cardine la celebrazione della santa Eucaristia, dalla quale quindi deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità» (n.6).

Questa affermazione traduce sul piano pastorale il noto adagio caro alla Tradizione e riscoperto recentemente dalla teologia: "L'Eucaristia fa la Chiesa". Ne è infatti la "forma", perché la plasma nella sua realtà misterica di Corpo di Cristo e di popolo della nuova alleanza chiamato a proclamare le meraviglie di Dio nell'azione evangelizzatrice e missionaria, come ampiamente ha approfondito Giovanni Paolo II nell'enciclica già ricordata *Ecclesia de Eucharistia*.

Ciò vale soprattutto per l'eucaristia celebrata nel giorno del Signore, alla quale perciò deve essere concretamente attribuita la giusta centralità e la più grande importanza. Non solo con una liturgia "seria, semplice e bella" che sia effettivamente veicolo del mistero (cf. *Orientamenti pastorali* CEI, n. 49), ma anche armonizzando e subordinando ad essa le forme di pietà popolare e il resto delle altre attività pastorali, in modo che sia veramente "culmine e fonte" della vita della Chiesa (cf. *SC* 10).

Diventare testimoni e servi

Dal gesto compiuto da Gesù ad Emmaus scaturisce la gioia e, con essa, il compito dell'annuncio e della testimonianza. I due discepoli infatti, dopo che il

Risorto si è sottratto al loro sguardo, tornano a Gerusalemme e raccontano agli altri la straordinaria esperienza fatta. Non possono farne a meno perché lo Spirito, che ha reso loro possibile il riconoscimento del Risorto, li spinge alla missione, non come tattica pragmatica o organizzativa, ma come comunicazione di una Persona e di un evento di cui sono stati testimoni e protagonisti.

In particolare la missione è destinata ad assumere i connotati della diaconia e del servizio all'uomo, soprattutto povero, sofferente, emarginato. Questa istanza scaturisce del resto dal gesto della lavanda dei piedi, narrata da Giovanni, nel contesto della cena pasquale. Gesù chiede infatti ai discepoli a mensa con lui di fare quello che lui ha fatto proponendosi come Maestro e Signore (cf. *Gv* 13,14).

Fare l'Eucaristia allora non comporta soltanto rendere grazie e spezzare il pane in sua memoria, ma anche "farsi servi". Anche questo appartiene al "memoriale eucaristico", come affermano i Vescovi italiani nel documento pastorale *Eucaristia, comunione e comunità* al n. 53.

In questo gesto è definito plasticamente non solo lo stile messianico di Cristo-Servo, ma anche quello della Chiesa-Serva, che è consacrata come lui dallo stesso Spirito, per essere nel mondo il segno-sacramento della sua presenza salvifica fino a che Egli venga.

3. Conclusione

Cristo Gesù, inviato nel mondo dal Padre e consacrato dallo Spirito profeta, sacerdote e pastore ha realizzato la sua missione di salvezza non solo con l'incarnazione, facendosi compagno di viaggio e solidale con l'uomo, ma anche annunciando a tutti il Vangelo e chinandosi come Servo e buon samaritano sulle povertà e sofferenze umane per una integrale liberazione della persona.

Questo ministero ha raggiunto il suo vertice nell' "ora" (come la definisce Giovanni evangelista) con il dono sacrificale di Sé nella morte-risurrezione.

Così è e deve essere per il ministero e la vita del sacerdote, fatti di compagnia, di annuncio e di servizio alla piena promozione degli uomini. Un ministero che raggiunge però la pienezza di senso e la sua più efficace portata nella celebrazione eucaristica. Questa, infatti, se da una parte comprende e abbraccia tutti i momenti e aspetti della vita e del ministero sacerdotale, dall'altra ne costituisce il momento più alto e la sintesi più perfetta, per diventare così discepoli e costruire qui-e-oggi il Regno di Dio nella storia.

S. E. Rev.ma Mons. FRANCESCO LAMBIASI
Assistente Ecclesiastico Generale

Nato a Bassiano, diocesi di Latina, il 6 settembre 1947; ordinato presbitero il 25 settembre 1971; eletto alla sede di Anagni-Alatri il 6 marzo 1999; ordinato vescovo il 23 maggio 1999; nominato assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana il 15 febbraio 2001. Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Membro del Pontificio Consiglio per i Laici. Consultore per la Congregazione per i Vescovi.

INTERVENTO DI
S.E. MONS. FRANCESCO LAMBIASI
Assistente dell'Azione Cattolica

“Spirito Santo che riempi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza; frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio; ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute; dissipa le nostre paure; sporgi dall'omertà; liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri e preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza delle ingiustizie sono stipate nei nostri cuori; donaci la gioia di capire che tu non parli solo dai microfoni delle nostre Chiese, che nessuno può mai aver vanto di possederti e che, se i semi del verbo sono diffusi in tutte le aiuole, è anche vero che quei gemiti si esprimono nelle lacrime dei maomettani, nelle verità dei buddisti, negli amori degli indù, nelle parole buone dei pagani. Maria Madre della Chiesa, prega per noi”.

Io provo a proporvi una riflessione che cerca di cogliere il cuore di quest'ultima Enciclica di Giovanni Paolo II, *“Ecclesia de Eucharistia”*, secondo tre punti: un diario che è insieme biblico, liturgico e mariano. Non sono tre sentieri diversi, ma sono come tre corsie stradali che avanzano parallelamente. Per semplicità le presento con quattro Icone mariane, ripercorrendo le quali noi seguiremo la struttura della Liturgia Eucaristica:

- 1- Noi possiamo fissare il collegamento Chiesa-Eucaristia partendo innanzitutto dalla Vergine di Nazaret, la **“Virgo audiens”**;
- 2- Con Maria andremo a Gerusalemme e attraverso di Lei, **“Virgo orans”**, cercheremo di contemplare la Chiesa che prega;
- 3- **“Virgo offerens”**, con Maria sul Calvario;
- 4- **“Virgo pariens”**, la Vergine che partorisce il Cristo.

Virgo audiens

Viene letto il Vangelo di Luca 1, 26-29: è fatta una considerazione sulla traduzione nella quale più che “Ti saluto” o “Ave”, si accetta la traduzione del termine greco “Pace a te”, in cui c'è tutta la sinfonia di saluto da parte di Dio nei riguardi di una creatura. “Piena di grazia”, che significa “riempita di grazia”: Maria non si è riempita

da sé, ma è stata riempita, si è lasciata plasmare, si è lasciata svuotare di sé e riempire di grazia. “Il Signore è con te”: qui si va direttamente all’assemblea liturgica che si riunisce e che viene investita dal saluto del Presidente dell’assemblea “il Signore sia con voi”; è il saluto del risorto, è il saluto che Cristo risorto la sera di Pasqua porge ai suoi; nella Pasqua settimanale che è la domenica questo saluto dà il tono che poi si prolunga per tutta l’Eucaristia. A queste parole Maria rimase turbata perché Lei è umile, ma non stupida; Maria sa bene che questo saluto ha un unico destinatario e che questo è il saluto dell’Alleanza. Maria sente questo tonfo nel cuore; come a domandarsi: “ma io che c’entro?” Ma l’Alleanza non si rinnova a Nazaret, si rinnova a Gerusalemme; e se proprio devi rivolgerti ad una donna, vai dalla sposa del sommo sacerdote; e se proprio vuoi una vergine, allora rivolgiti alla figlia. Ma l’Angelo le disse: “Non temere Maria, vivi questo giorno come il primo, come l’ultimo della tua vita, come il nuovo giorno; Tu hai trovato grazia presso Dio: ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce”. Allora Maria disse all’Angelo: “come avverrà questo?”, chiedendo spiegazioni non sulle possibilità di come ciò avverrà, ma sulla modalità; Maria si sente attratta irresistibilmente da Dio ma non sa come dare forma e l’unica possibilità è un matrimonio con quel giovane che è un incanto, Giuseppe. Chissà che pure lui non condivida questa cosa. Maria non può dar forma a questo sogno, è una ragazzina di 15 anni, però sente quest’attrazione e qual è la risposta di Maria? Lei disse: “Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto”; e l’Angelo partì da Lei. Maria, così dicendo, si mostra umile dinnanzi a Dio ma con dignità, perché sarà serva sì, ma di Dio, del Signore; Maria è sbilanciata nel realizzare il disegno di Dio. Maria non è “un utero in affitto” solo perché concepisca il verbo di Dio, Maria dona il cuore, Maria concepisce prima nel cuore, poi nel grembo e la concezione materna del grembo è la somatizzazione di questa fede che le scoppia nel cuore.

E Maria conclude dicendo: “Amen”, cioè si faccia in me quello che hai detto.

Ora proviamo ad andare 1.200 anni indietro. Siamo con il popolo d’Israele nel deserto, ai piedi del monte Sinai. Israele è stato liberato e Dio adesso può fare l’Alleanza (perché Dio non si allea con i Cristiani: Dio li libera) con questo popolo; allora cosa scende dal monte? Esodo cap.24: con le Sante Parole di Dio, quelle che noi chiamiamo i Dieci Comandamenti, scende l’Alleanza che Dio è pronto a fare con i popoli. Mosè, scendendo, dice però che Dio per fare l’Alleanza vuole delle garanzie, cioè che noi saremo fedeli; come garanzia gli offriremo i nostri Santi Patriarchi: Abramo, Isacco e Giacobbe. Ma questo a Dio non gli basta; allora si alza un anziano e dice di offrirgli le loro spose, sono le persone più care che noi amiamo; ma Mosè dice che neanche questo basta a Dio. Allora il popolo chiede a Mosè quali garanzia volesse Dio; e Mosè rispose: “Gli offriremo i nostri giorni, perché i nostri padri sono il nostro passato; le nostre spose sono il nostro presente; i nostri giorni sono il nostro futuro.” Dio si sposa con il popolo, Dio fa un’Alleanza con il popolo, però prima Mosè proclama la Parola e cosa risponde il popolo? Tutto quello che Dio ha detto noi lo faremo (due verbi: dire - fare) così come Maria disse all’Angelo.

A Cana, in Palestina, (Giov. cap.2) c’è uno sposalizio. Viene invitato anche Gesù con i Discepoli e la madre di Lui. Viene a mancare il vino e chi se ne accorge? Maria.

Quest'ultima lo dice al Figlio, il quale risponde dicendo: "Che c'è tra me e te, o donna"; come dire: guarda che stiamo parlando di due vini diversi; e Maria dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Allora i servi portano l'acqua; ma l'acqua si è fatta talmente rossa, nel vedere il Signore, che è diventata vino: è il vino dell'Alleanza. Tutto quello che Dio ha detto noi lo faremo: non è questa la Liturgia della Parola? Noi veniamo convocati, veniamo accolti dal saluto del Risorto; poi ascoltiamo quello che il Signore dice e lo crediamo; Amen, cioè lo facciamo.

Dopo Maria, dopo Nazaret, dopo Cana, non è più vero che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare; tra il dire e il fare c'è il verbo amare, perché senza questo non si fa la Grazia.

Allora possiamo sentire il Papa che in questa Enciclica, molto bella, dice così: "C'è un'analogia profonda tra il - *sia* - pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo e l' - *Amen* - che ogni fedele pronuncia quando riceve il Corpo del Signore".

Virgo orans

Anche qui ci facciamo aiutare dall'Evangelista Luca il quale al cap.1,39 dice: "dopo che l'Angelo era partito da Lei, in quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta la città di Giuda". In verità il testo greco dice: Maria è morta nei suoi progetti e risorta (dal greco "anastasia") in quello di Dio; va verso la montagna, raggiunge il centro della città di Giuda; va qui quasi per fuggire da Nazaret, perché doveva sposarsi con Giuseppe; ma il suo grembo cominciava ad ingrandirsi e la gente avrebbe parlato. Elisabetta dice: "Beata colei che ha creduto nella Parola del Signore" e Maria prega: ecco la Virgo orans. Ed è quello che noi facciamo quando, durante la S.Messa, dopo il Credo iniziamo a pregare la Preghiera Universale; e poi il canto del Magnificat (Lc, 1,46).

Anche qui il Papa ricorda ciò, quando dice: "Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al Suo Sacrificio facendo suo lo stile di Maria". E' verità che si può approfondire rileggendo il Magnificat in prospettiva eucaristica.

Virgo offerens

Maria poi va a Betlemme, partorisce il Signore e quaranta giorni dopo va a Gerusalemme ad offrire il Signore. È la Vergine che offre, ma quell'offerta di Maria, come il bambino di quaranta giorni, è solo l'anticipo della vera offerta che Maria farà sul Calvario, quando (Giovanni, cap.19) stavano non - come si dice - ai piedi della Croce, perché la Croce era appena conficcata in terra quel tanto che bastava perché il palo verticale non si sbilanciasse. Maria era in piedi all'altezza di Gesù e sentiva il Suo rantolo; poteva sentire le Sue parole soffiate appena, perché si avvicinava l'ora estrema. Maria era vicina alla Croce di Gesù e Lui, vedendo la madre, disse: "Donna (non mamma, ma la Donna dell'Alleanza) ecco il tuo Figlio"; e lì Maria è morta, non fisicamente; in quel momento Gesù dice a Maria di morire come sua madre e di

prendersi al posto suo Giovanni, perché in quel momento rappresentava, agli occhi di Maria, tutti coloro che stavano crocifiggendo Gesù.

Questo è l'offertorio; nel Messale l'offertorio non è tanto quando noi prendiamo il pane, mettiamo il vino nel calice e diciamo: "Benedetto sei Tu, Signore..."; quello si chiama preparazione dei doni; ma l'offertorio vero e proprio è quando, dopo la Consacrazione, il celebrante prende non il pane e il vino ma il Corpo e il Sangue di Cristo e dice: "Per Cristo, con Cristo..."; questo è il vero offertorio.

Virgo pariens

Maria partorisce a Betlemme Gesù. Perché Maria dà alla luce Gesù? Perché lo Spirito Santo è sceso su di lei. Quando Maria chiede all'Angelo come avverrà il progetto di Dio, l'Angelo risponde: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo".

N.B.: Per motivi tecnici si è deteriorata la registrazione dell'ultima parte dell'intervento di Mons. F.Lambiasi; il testo dell'intervento non è stato rivisto dall'autore; quindi, a parziale completamento del discorso, si riportano alcune note raccolte da Don Dante Piraccini.

4°/ VIRGO PARIENS in uno scenario temporale da Isaia a Luca I°/ nascita di Gesù (Cfr. Vangelo) e Luca II°/ nascita della Chiesa (Cfr. Atti degli Apostoli).

a) Il dubbio di Maria è sulle modalità dell'avvenimento, mentre Zaccaria ha un vero e proprio dubbio di fede.

b) Dio prima libera e poi fa alleanza perché non si allea con gli schiavi ma fa un popolo da gruppi eterogeni di dispersi e di nomadi.

c) E, per 12 giorni, convoca l'assemblea (immagine della Chiesa) facendo stillare mosto dalle colline, come aveva visto il profeta AMOS perché al MAGNIFICAT della Madonna risponde in parallelo simmetrico il MAGNALIA DEI degli Apostoli.

L'umiltà di Dio dipende dal fatto che Gesù non nasce ma è partorito da una donna, non si ammanta di luce come nel V.T. ma di normali pannolini, di cui sceglie d'aver bisogno.

Luca descrive Maria come una madre previdente e coraggiosa, che sa affrontare da sola le situazioni più difficili con la decisione di una tenerezza energica tanto che l'angelo la addita ai pastori come segno.

E il segno ci distrae dalla nostra facile sentimentalità romantica per ricordarci quell'altra grotta, che è il sepolcro con la fasciatura di cui in Lc.23,53.

Il Bambino vivrà solo perché amato, Dio vive per il nostro amore.

Tocca agli uomini prendersi cura di Dio perché LUI non sa dove posare il capo, povero come le volpi e gli uccelli, che pure hanno il loro nido.

Perfino il sepolcro glielo daranno in prestito.

Scarna povertà di parole: in sette versetti (il 7 ebraico!) viene fissato il ricordo della nascita del Signore.

Eppure per MARIA ORANS E PARIENS bastano quelle poche parole per cogliere tutta la forza e il senso dell'evento straordinario.

Nei 160 chilometri da Nazareth a Betlemme viaggia anche nel tempo, fino all'origine delle promesse divine.

Nazareth è un paese mai nominato in precedenza dalla Bibbia e perciò Maria è una donna del tempo in cui i diritti delle donne erano inesistenti.

Ecco perché ognuno di noi può riconoscersi in Lei.

Breve sintesi dell'Assemblea (16/10/2003)

L'Assemblea annuale dei Cappellani della P.S. è aperta dal Cappellano Coordinatore Nazionale con un saluto ed un ringraziamento a Don Michele salvatore Costantini, Cappellano Territoriale per la regione Umbria, che lascia il servizio per raggiunti limiti di età. Viene ricordato anche il salesiano Don Pietro Paolo Putzu, che si era dimesso dal servizio di Cappellano per il Compartimento Polfer di Roma qualche giorno prima, rientrando in Sardegna per svolgere l'ufficio di parroco nella Diocesi di Cagliari. Preziosa e significativa è stata la loro opera sacerdotale e pastorale.

Il Cappellano Coordinatore Nazionale affronta poi nella relazione ufficiale gli argomenti del programma svolto nell'anno trascorso, facendo particolare rilievo su eventi e questioni di cui si riporta brevemente una sintesi:

- 1) **gli incontri interregionali dei Cappellani P.S.** (c.f.r. documentazione allegata):
Sono riunioni che si sono svolte al Centro di Formazione Linguistica di Milano il 30 aprile 2003 per i Cappellani del Centro-Nord; ed alla Scuola Allievi Agenti di Caserta il 7 maggio 2003 per i Cappellani del Centro-Sud e isole.
La partecipazione è stata quasi totale e molto attiva; significativa e gradevole l'ospitalità offerta dai responsabili delle due strutture della P.S.
Fra le questioni dibattute, un rilievo è stato posto ai seguenti temi:
 - a) il Cappellano Collaboratore. Si sono illustrati ed approfonditi alcuni aspetti particolari che, alla luce dell'esperienza maturata in questo primo decennio di assistenza religiosa al Personale della Polizia di Stato (a seguito della prima Intesa) sono sembrati opportuni e condivisibili. Inoltre è emersa la necessità di definire una linea più istituzionale per questa figura.
E' stato utile per il dibattito il contributo di Don Antonello Lazzarini, Cappellano Territoriale delle Marche (cfr. documentazione allegata).
 - b) La Cappella nelle strutture P.S. : Si era fatto negli anni precedenti un censimento sulle Cappelle esistenti e sul patrimonio artistico e liturgico disponibile. Il dibattito si è soffermato solo in parte sull'approfondimento giuridico (canonico e civile) di questo argomento, in quanto Don Michele Di Nunzio, Cappellano della S.A.A. di Foggia, per un incidente avuto, non ha potuto presenziare ed illustrare l'ottimo contributo preparato in precedenza e spedito ai Cappellani. Il tema sarà oggetto di ulteriori attenzioni in futuro, particolarmente negli Istituti di Istruzione e le grandi strutture della P.S.
 - c) Le facoltà canoniche dei Cappellani P.S.: A seguito di una precedente inchiesta, si è fatta una breve panoramica su questo argomento, in particolare su alcune facoltà speciali concesse dagli Ordinari locali ai Cappellani.
- 2) **La Consulta Pastorale**: tale commissione si è riunita tre volte nell'anno pastorale 2002-3. Sempre attento e costruttivo è stato il confronto di idee e di

opinioni. La sintesi degli argomenti affrontati si è sempre fatta pervenire ai Cappellani nelle loro sedi.

- 3) **La Rettoria di S.Lorenzo in Panisperna** : con decreto del 21/05/03 e con nomina rettoriale de 01/09/03 il Vicario di Roma, Card. Camillo Ruini, previo accordo con le competenti Autorità dello Stato italiano, ha destinato questa chiesa e relative strutture come sede e riferimento centrale per il servizio di assistenza dei Cappellani della P.S. E' stato un dono ed un riconoscimento di alto sento ecclesiale e civile che andrà potenziato e valorizzato.

Con una significativa cerimonia e concelebrazione, il 16 settembre 2003 si ufficializzato l'insediamento di Mons. Giuseppe Saia, quale Cappellano Coordinatore Nazionale, a Rettore di S.Lorenzo in Panisperna, presente il Cardinale Vicario Camillo Ruini, Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI, l'On Giuseppe Pisanu, Ministro dell'Interno, unitamente ai sottosegretari On.li Mantovano, D'Ali e Baiocchi, il Prefetto Giovanni De Gennaro, Capo della Polizia, e gli altri responsabili dei Dipartimenti del Ministero dell'Interno, i Cappellani della Consulta Pastorale e di Roma.

Anche se il percorso per una ottimizzazione più organica ed efficiente della struttura centrale di questo servizio di assistenza spirituale alla Polizia è ancora in itinere, si è pervenuti, con questo evento ad un significativo punto di riferimento oltre che per i Cappellani ed il Personale della P.S., anche per la stessa realtà civile ed ecclesiale.

- 4) **Ipotesi di "allargamento" del servizio pastorale dei Cappellani agli altri corpi di Polizia ad ordinamento civile.**

A seguito di esperienze vissute dai Cappellani P.S. in questi primi dieci anni (ad es. la Pasqua interforze, attività pastorale dei Cappellani Collaboratori, ecc.) è emersa l'esigenza di ricercare una soluzione al problema di una presenza sempre più "prossima" alle varie realtà locali del Personale di Polizia. Del problema si sta facendo carico e il Ministero dell'Interno e la CEI. Si è ancora in una fase di studio di fattibilità. L'auspicio è che i vari problemi istituzionali ed organizzativi trovino una valida e concreta soluzione in un prossimo futuro.

- 5) **L'Associazione Palatucci**: Il Presidente dell'Associazione Mons. Pietro Iotti era presente all'inizio del Convegno. Causa improvviso malore ha dovuto lasciare l'incontro, delegando il Cappellano Coordinatore Nazionale di riferire in merito ad alcune iniziative; e cioè:

- la sede legale dell'Associazione è ospitata presso l'Ufficio del Cappellano Coordinatore nazionale, coma da accordi con il Capo della Polizia.
- L'Associazione, con relativa modifica statutaria, ha assunto lo stato giuridico di ONLUS.
- Circa la Causa di Beatificazione, la fase Diocesana (al Vicariato di Roma) si concluderà il prossimo 10 febbraio 2004. Sono previste alcune iniziative in merito.

Il dibattito: Il dibattito che ne è seguito ha fatto emergere alcuni rilievi; tra i più significativi:

- il ruolo istituzionale e pastorale dei Cappellani non è ancora completamente percepito ed assimilato dai vari Questori e Direttori di Istituto: occorre incentivare un'opera di sensibilizzazione ulteriore, anche per il Personale P.S., specie per il personale permanente.
- Il rapido avvicinarsi dei Dirigenti e dei Funzionari crea avvolte più difficoltà che opportunità, nei rapporti interpersonali e nella programmazione pastorale.
- Necessita un approfondimento fra CEI ed Ordinari locali in merito alla tipologia pastorale dei Cappellani P.S. (specie per quelli a tempo pieno) ed alla sistemazione logistica personale (alloggio, ecc.), spesso precaria ed a volte insufficiente.

Documentazione

Incontri interregionali dei Cappellani

Milano, 30 aprile - Caserta, 7 maggio 2003

BREVE SINTESI

Note di cronaca

Come da tradizione consolidata, i due incontri interregionali 2003 per i Cappellani della P.S. si sono tenuti il 30 aprile al C.F.L. di Milano ed il 7 maggio alla S.A.A. di Caserta. L'ospitalità è stata offerta con gran cortesia dai rispettivi Direttori, Dott. Salvatore La Fata e il Dott. Innocenzo Della Peruta e dalla fraterna collaborazione dei Cappellani locali, Don Fabio Volpato, Don Fabio Fantoni e Don Francesco Errico.

La presenza dei Cappellani è stata notevole, con la partecipazione anche di alcuni "Emeriti".

Il Cappellano Coordinatore Naz. ha presieduto e moderato i due incontri.

Tematiche e contenuti

I lavori sono stati introdotti dagli interventi significativi dei due Direttori, dal Dott. Vincenzo Boncoraglio, Questore di Milano, e da S.E. Mons. Raffaele Nogarò, Vescovo di Caserta e dalla Dott.ssa Adriana Libertazzi, del Servizio Assistenza e Attività Sociali.

Il taglio metodologico di questi due incontri è tipicamente di ricerca, di laboratorio, su tematiche che troveranno conclusioni deliberative nel prossimo Convegno nazionale dei Cappellani P.S. (14-16 ottobre p.v.).

Il **primo tema** all'ordine del giorno: "*Il Cappellano Collaboratore*".

Dalla presentazione e dal dibattito sono emersi le seguenti linee:

- Il contributo scritto di Don Antonello Lazzarini (fatto pervenire precedentemente ai Cappellani) evidenziava due aspetti fondativi: la natura antropologica e spirituale del Cappellano Collaboratore e la sua declinazione in termini di prassi pastorale, per un'ottimizzazione del rapporto con il personale P.S. e familiari.
- Necessita un approfondimento ed un potenziamento relazionale con le comunità presbiterali ed ecclesiali locali, sulla tipicità di questo nostro ministero nella P.S. (quale "Pastorale d'ambiente"); questo per evitare equivoci e pregiudizi che spesso minano la credibilità, oltre che l'efficacia, di ogni proposta pastorale.
- Sarebbe utile la ricerca di una qualificazione, di uno stato giuridico di supporto adeguato, per poter operare non in stato di precarietà e provvisorietà quasi programmata.
- Sono emerse infine alcune opportunità da approfondire; cioè: il coinvolgimento dei Cappellani che già assistono Corpi di Polizia statali (Vigili del Fuoco, Forestale, ecc.), o di Enti locali (municipale, provinciale e regionale); i Parroci vicini a Questure o Commissariati, ecc; la figura del Diacono permanente e l'Associazionismo laicale nella P.S.

Il **secondo tema** all'ordine del giorno: "*Obiettivi del Progetto Pastorale per il 2003*".

- Il Cappellano Coordinatore Naz. ha richiamato alcuni aspetti già condivisi a livello programmatico nel precedente Convegno nazionale; in particolare la necessità di individuare a livello locale le opportunità e le difficoltà per un progetto pastorale.
- Su un argomento si è fatto specifico riferimento: l'Oratorio (o Cappella) quale struttura significativa di una presenza religiosa. Aiutati da un contributo scritto di Don Michele Di Nunzio (che sarebbe opportuno divulgare adeguatamente anche in ambito P.S.), il dibattito ha aperto uno spaccato normativo (canonico e civile) da recepire ed una ricognizione su un patrimonio sacro da salvaguardare o da ricreare, con una prudenzialità funzionale adeguata alle situazioni locali.
- Questionario conoscitivo sulle facoltà e sulla prassi canonica nell'esercizio del ministero di Cappellano della Polizia di Stato: indagine ancora in corso.

Per le "*varie ed eventuali*" dell'ordine del giorno, il Cappellano Coordinatore Naz. ha riferito su alcuni argomenti: i vari Pellegrinaggi, l'Anno del Rosario, il V Simposio europeo "Chiese - Polizie - Stati", il Convegno Naz. 2003, la ritenuta IRPEF sui compensi del Cappellano.

Roma, 12 maggio 2003



Questura di Ancona
Assistenza Spirituale al Personale
Il Cappellano Territoriale
don Antonello Lazzerini

NOTA SUL CAPPELLANO COLLABORATORE

Considerando il dibattito sotteso al Convegno Nazionale del 2002 e in ordine ad una più efficace applicazione del Progetto Pastorale mi è parso opportuno mettere a tema dell'attività nel 2003 un maggiore impegno nel coordinamento dei Cappellani Collaboratori che ho potuto ottenere sul territorio. In questo senso ho **programmato un Convegno Regionale** degli stessi con il titolo: "Chi è il mio prossimo?" per il 24 febbraio 2003 presso l'Istituto di Istruzione di Senigallia, in collaborazione con il Cappellano dell'Istituto. La proposta è stata accolta con interesse dal Direttore della Scuola che ha offerto la più ampia collaborazione.

Si tratta di dare una forma operativa al **Decreto Ministeriale del 05.02.2002**, a firma dell' On. Claudio SCAJOLA, che all' Art. 5 comma 3 recita: *"Il Cappellano Territoriale svolge il suo ministero sacerdotale sia direttamente, sia, ove strettamente necessario, e comunque nelle sedi diverse da quella di residenza dell'ufficio e di più difficile frequentazione, ricorrendo anche alla collaborazione del clero locale. In tal caso si avvarrà di sacerdoti che, in servizio presso le rispettive diocesi, su richiesta dello stesso cappellano territoriale, d'intesa con il Questore della provincia, sono canonicamente nominati dall'Ordinario del luogo. La collaborazione tra il cappellano e i predetti sacerdoti ha carattere strettamente canonico ed esclude, pertanto, ogni rapporto di qualsivoglia natura o specie con l'Amministrazione della pubblica sicurezza"*.

Il decreto viene a **confermare una prassi** che già si è consolidata in questi dieci anni di storia dei Cappellani della Polizia di Stato; per cui l'attuazione implica **l'elaborazione di una riflessione** in termini di valore per la figura del Cappellano Collaboratore e una sua declinazione in termini di pratica pastorale.

Elaborazione che deve avvenire primariamente all'interno del Collegio dei Cappellani della Polizia di Stato e quindi coinvolgere gli stessi Collaboratori. Questo primo convegno aveva lo scopo di iniziare un dibattito e uno scambio di esperienza che orienti poi ad una presenza efficace.

Un primo elemento da definire è **"la natura antropologica e spirituale del rapporto tra Cappellano Territoriale, realtà del Poliziotto e Collaboratore"**: se il compito del Cappellano è quello di "essere prossimo alla vita del Poliziotto", il Collaboratore è, per storia e situazione contingente, il più prossimo al Poliziotto. Fermo restando, che il Collaboratore non ha incarico istituzionale, ma solo canonico, il rapporto tra il Cappellano e il Collaboratore è strettamente di ordine sacerdotale; per intenderci, c'è una condivisione della preoccupazione pastorale in ordine allo sviluppo della vita di Fede. Al coadiutore non si può chiedere di intervenire nelle problematiche inerenti alla vita dell'Istituto, ma deve pienamente occuparsi dell'uomo poliziotto nel contesto dell'ambiente sociale in cui vive e lavora.

Il rapporto tra gli elementi in gioco (Cappellano territoriale, Cappellano collaboratore, poliziotti e Istituto) evidenzia già **una linea di metodo**, che fa riferimento alla comune appartenenza all'ordine sacerdotale (tra i Cappellani) e alla realtà battesimale (tra i Cappellani e i Poliziotti); lasciando all'Istituto di fruire, per la realizzazione dei suoi compiti, della qualità nella vita di Fede, che caratterizza gli uomini che ne fanno parte e lo vivono come lavoro.

La recente applicazione del concetto di "prossimità" al lavoro del poliziotto, apparsa come soluzione operativa alla crescente richiesta di sicurezza nella società civile, trova nello sviluppo della figura del nostro "Collaboratore" una applicazione importante: il sacerdote che vive nei pressi dei luoghi di lavoro dei nostri poliziotti è di fatto loro prossimo e loro sono prossimi a lui.

Il concetto di "prossimità" così come è stato affrontato nel dibattito del nostro ultimo Convegno nazionale ha compreso il termine "prossimità" per l'agente di polizia, come una serie di comportamenti non solo legati a delle tecniche, ma sostenuti da motivazioni di ordine culturale, che noi vogliamo diventino quelle derivanti dal concetto evangelico di prossimità.

Il Cappellano fa compagnia alla vita del poliziotto sostenendo queste motivazioni che sono il contenuto della vita di fede, proponendo all'uomo l'esperienza di Cristo come modello e valore della propria. Una proposta offerta non solo a livello esemplificativo come atteggiamento esistenziale già insito nella caratteristica propria del sacerdote, ma anche da un punto di vista pratico ed informativo nel senso culturale del termine. Ora se questo lavoro compete al Cappellano della Polizia di Stato nei rapporti all'interno delle strutture dell'Istituto, in ordine anche alle necessità formali che l'Istituto genera tra i suoi lavoratori, il Cappellano Collaboratore è quel riferimento vicino e frequentabile nel quale trovare il contenuto della prossimità come valore da trasmettere, come indicazione di metodo e spiegazione di prassi umana e quando necessario come sostegno esistenziale.

Lo sviluppo e il sostegno del lavoro personale che il poliziotto come uomo compie, teso alla realizzazione della sua professionalità, è forse il compito più delicato che ci è affidato come Cappellani in quanto, questa professione è una esperienza di vita tendenzialmente totalizzante. Il Poliziotto, in quanto "agente" per conto di una Pubblica Istituzione, è sempre responsabile di sé e delle situazioni che gli sono affidate in modo spesso totalizzante, ben oltre la prassi tecnica del suo lavoro. Ecco perché occorre arrivare al dettaglio sul territorio; nell'attività del Collaboratore si tratta di indicare fin dove è possibile un amico, che sostenga l'operato del poliziotto nella quotidianità, non solo professionalmente, ma anche come padre di famiglia e come uomo in mezzo ad una società, non sempre amica.

Il vantaggio del sacerdote locale è che può e deve valutare la differenza che la tipologia di lavoro impone alle attitudini esistenziali del luogo e deve mediare su queste aiutando la formazione della persona nella direzione della adesione alla Fede in Cristo.

Il secondo elemento da definire: **gli interventi a livello di prassi pastorale** che si devono affidare al Collaboratore e che questi volentieri deve, oserei dire garantire, non nel senso di mero servizio ma nel senso che da essi derivano dei giudizi di valore sulla vita di fede che determinano la qualità della vita stessa del poliziotto.

Primariamente tutti i **casì di interazione** del poliziotto con le realtà promosse dalla vita di Fede, siano essi luoghi di culto o di attività caritativa; le realtà locali sono talmente variegate che non sempre sono comprensibili al di fuori della conoscenza della loro storia particolare.

Nel dettaglio penso ad almeno due punti di interazione che sono a mio avviso incidenti sulla vita di Fede del poliziotto. Il **rapporto della sua famiglia con l'istituzione ecclesiale** nei momenti tipici della vita della famiglia, (ad esempio i Sacramenti dell'Iniziazione per i figli) che non sempre sono uguali a quelle degli altri; nel caso poi del matrimonio, quando il poliziotto lavora fuori sede, la situazione di solito è sempre molto particolare e spesso priva dei soliti sostegni parentali. Quindi un occhio di riguardo del Collaboratore, perché conosce la storia dell'uomo che ha di fronte, perché è

in contatto con tutto il sistema di sostegno attraverso il Territoriale, e può valutare l'intervento giusto. Soprattutto può essere riferimento per gli altri membri del clero locale, che per una qualsiasi ragione non si ritengono tenuti a distinguere tutti i particolari che attendono alla vita del poliziotto.

E ancora **il rapporto professionale** con le attività rilevanti a livello sociale promosse dalla comunità cristiana, il questo rapporto il poliziotto impegnato a maturare un giudizio di ordine professionale può traviare completamente il senso di una certa opera, giungendo a maturare un giudizio, che spesso si generalizza, estremamente pericoloso per la propria Fede e per la propria umanità. Il Collaboratore che conosce la realtà locale in questo senso deve essere attento correttore delle situazioni di cui viene a conoscenza quando queste prendono una piega che può danneggiare l'esperienza umana dell'uomo, ne conseguirebbe inevitabilmente un danno per la Chiesa. Non voglio dettagliare oltre, l'esperienza in atto ci suggerirà sicuramente una serie di attenzioni più concrete e circostanziate.

Aggiungo **due corollari**, che credo possano essere utili a definire un metodo di approccio con il poliziotto nel momento dell'incontro.

Quando si parla del lavoro della polizia occorre sempre richiamare che **lo scopo della sua azione** è parte integrante del valore, del pensiero sul mondo, che il poliziotto in quanto uomo ha e mette in gioco nel rapporto con le persone e le cose. Quando si deve dire a un poliziotto "chi sei tu?"; per una qualsiasi ragione va sottolineato che è un uomo che pensa e ha un criterio di valutazione sulle cose, suggerendo ovviamente quello che deriva dalla persona di Gesù Cristo.

Ancora è importante richiamare che la posizione del poliziotto è **quella dell'agente**, cioè di un operatore posto a compiere dei "gesti responsabili", secondo le norme istituzionali previste, tese al bene comune.

Questo è quanto ho proposto come riflessione al I Convegno dei Collaboratori delle Marche.

Ancona, 25 marzo 2003

Consulta dei Cappellani

Roma, 16 settembre 2003

Oggetto: Verbale della Consulta Pastorale dei Cappellani del 16 settembre 2003.

La Consulta Pastorale dei Cappellani Polstato, presieduta da Mons. Giuseppe Saia, si è riunita il giorno 16 settembre u.s. presso l'Ufficio di via Panisperna n. 200; presenti i Cappellani: Don Giuseppe Cangiano, Don Fabio Manca, Don Antonello Lazzerini, Don Fabio Volpato, Padre Martino Bernardi e Don Francesco Errico; assente giustificato Don Michele Di Nunzio.

Ordine del giorno:

- 1) Convegni Interregionali dei Cappellani 2003: consuntivo.**
- 2) Convegno Nazionale 2003: preparazione.**
- 3) Varie ed eventuali.**

Il Cappellano Coordinatore introduce i lavori commentando la breve sintesi dei Convegni (in allegato) e presentando i punti dell'O.d.g.; ne è seguita una ricca ed articolata discussione, dalla quale sono emersi i seguenti aspetti:

• Circa il primo punto:

Si sono evidenziati quegli aspetti del progetto pastorale messi a tema nell'ultimo Convegno nazionale per l'anno 2003, in particolare :

- natura e funzione pastorale del Cappellano Collaboratore;
- i rapporti con la realtà Ecclesiale diocesana, specie con il Presbiteri locali; coinvolgimento con i Corpi di Polizia civili e militari locali, specie per alcune iniziative comuni;
- necessità di conoscere e approfondire le facoltà canoniche del Cappellano (anche del Collaboratore); funzione della Cappella specie negli Istituti di Istruzione.

In merito alle tematiche trattate il dibattito è stato ampio ed esauriente.

• Circa il secondo punto:

Presentazione degli aspetti tematici e bozza di programma del Convegno nazionale dei Cappellani per il 2003 che si terrà nell'Abbazia di Casamari (FR). Si è condiviso il taglio prevalentemente spirituale e teologico dell'evento.

• Per il terzo punto:

Breve riflessione sull'insediamento del Cappellano Coordinatore Naz. nella Rettoria di San Lorenzo in Panisperna, con la partecipazione dell'Autorità Ecclesiastiche e ministeriali e sull'ipotesi in una possibile nuova Intesa, tra CEI e Ministero dell'Interno, circa l'allargamento dell'Assistenza spirituale agli altri Corpi di Polizia ad ordinamento civile.

La seduta si è conclusa nel primo pomeriggio.

Mons. Giuseppe Saia
Cappellano Coordinatore Nazionale
per l'assistenza spirituale al personale
della Polizia di Stato

Roma, 24 settembre 2003

Carissimo Confratello,

con la presente vengo a ricordarti che l'annuale Convegno Nazionale dei Cappellani si terrà a Roma dall'14 al 16 ottobre presso l'Abbazia di Casamari (FR).

Come da programma allegato, il Convegno si articolerà in due momenti fondamentali:

- il momento spirituale e teologico: si è privilegiato, come da desiderio espresso dai Cappellani nel Convegno scorso, un programma incentrato sul tema dell'Eucarestia, con spazi di preghiera insieme ai monaci dell'Abbazia.*
- il momento istituzionale: sarà all'apertura e alla chiusura dei lavori.*

Per ogni informazione e chiarimento, ci si potrà rivolgere alla Segreteria dell'Ufficio del Cappellano Coordinatore Nazionale, con i seguenti recapiti: tel. 06/46535573 - 4; fax 06/46535311; e-mail: cappellanipolstato@virgilio.it - sito web: www.cappellanipolizia.it .

Per la parte tecnico-organizzativa:

- a) il luogo del raduno iniziale è presso la ex Scuola Tecnica di Polizia di Castro Pretorio (ingresso in Viale Pretoriano), entro le ore 14.00 dell'14 ottobre p.v., il trasferimento A/R saranno effettuati tramite un autobus della P.S.;*
- b) per le celebrazioni liturgiche si ricorda di munirsi di camice e stola verde;*
- c) sede del Convegno è l'Abbazia di Casamari (FR), tel. 0775.282371 - 0775.283271;*
- d) per raggiungere l'Abbazia: Autostrada A1, uscita casello di Frosinone - proseguire per Via Maria* (chiamata anche via per Casamari) per circa 20 km ; *in alternativa alla Via Maria è consigliabile svoltare all'altezza di Giglio di Veroli per la superstrada Frosinone-Sora, da percorrere per circa 5 km fino allo svincolo per Boville Ernica.*

Si raccomanda:

- 1) di programmare la partecipazione, come previsto dalla normativa vigente, comunicandola al proprio Referente (Questore/Direttore);*
- 2) si prega al tempo stesso di comunicarlo anche all'Ufficio del Cappellano Coordinatore Naz. per ovvi motivi organizzativi, entro il 10 ottobre p.v.;*
- 3) come da prassi amministrativa, si ricorda che le spese sostenute verranno rimborsate successivamente dalle proprie Prefetture, previa la presentazione della documentazione in originale, da allegarsi (biglietto ferroviario, ricevuta per l'alloggio e, rilasciati dalla Segreteria nostra, l'autorizzazione del Direttore Centrale degli AA.GG. e l'attestato di partecipazione al Convegno).*

Confidando in una tua presenza e collaborazione fruttuosa, fraternamente ti auguro buon lavoro pastorale e un ricordo nella preghiera.

Mons. Giuseppe Saia

Ai Rev.mi Cappellani P.S.
- Loro Sedi -

Elenco Cappellani 2003

<i>Cognome e nome</i>	<i>Incarico Cappellano</i>	<i>Cap - Sede</i>
ARESTIVO Don Mario	Terr. per la Sicilia Orientale	95270 Catania
BERNARDI Padre Martino	Scuola Allievi Agenti	34128 Trieste
BOTTOS Don Olivo	Terr. per la Regione Friuli Venezia Giulia	33100 Udine
CANGIANO Don Giuseppe	Istituto Superiore di Polizia	00196 Roma
CASALI Padre Fulvio	Istituto per Isp. e Perfezionamento Sovr.	00048 Nettuno (RM)
CAU Don Ignazio	Centro Addestramento Istruzione Prof.	09071 Abbasanta (OR)
COLELLA Don Mario Francesco	Centro Addestramento Polizia Postale	16100 Genova
COSTANTINI Don Salvatore Michele	Terr. per la Regione Umbria	06100 Perugia
CRIVELLARI Don Federico	Terr. per le Reg. Piemonte e Valle d'Aosta	10136 Torino
D'AGOSTINO Don Giuseppantonio	Terr. per la Provincia di Reggio Calabria	89100 Reggio Calabria
DEBERTOL Don Flavio	Terr. per la Regione Trentino Alto Adige	39100 Bolzano
DI NUNZIO Don Michele	Scuola Allievi Agenti	71100 Foggia
DIODATI Don Giovanni	Scuola Allievi Agenti e Regione Molise	86100 Campobasso
ERRICO Don Francesco	Scuola Allievi Agenti	81100 Caserta
FANTONI Don Fabio	Terr. per la Provincia di Milano	20100 Milano
FERAZZOLI Don Roberto	Scuola Pol. G.A.I.	25125 Brescia
FIorentino Don Fabrizio	Territoriale per la Sicilia Occidentale	90100 Palermo
GANDOLFI Don Francesco	Scuola Allievi Agenti	29100 Piacenza
GENNARO Din Roberto	Scuola Allievi Agenti	36100 Vicenza
GERMINARIO Don Corrado	Terr. per la Regione Puglia	70123 Bari
GIUPPONI Don Flaviano	Terr. per la Regione Veneto	35126 Padova
GUERRI Don Luciano	Scuola Allievi Agenti	60019 Senigallia (AN)
LAVEZZO Don Rinaldo	Terr. per la Regione Abruzzo	65121 Pescara
LAZZERINI Don Antonello	Terr. per la Regione Marche	60100 Ancona
LORENZO Don Nicola Francesco	Terr. per la Regione Calabria	88100 Catanzaro
MANCA Don Fabio	Terr. per la Regione Campania	80100 Napoli
ODDI Don Angelo Maria	Terr. per la Regione Lazio	00100 Roma
PALUMBO Don Rosario	Terr. per la Regione Toscana Orientale	50100 Firenze
PANDINI Mons. Franco Adolfo	Scuola Allievi Agenti	15100 Alessandria
PIAZZI Don Mauro	Terr. per la Regione Emilia Romagna	40123 Bologna
PIRANI Don Agostino	Centro Addestramento Polizia Ferroviaria	43131 Bologna
PURITA Don Antonio	Scuola Allievi Agenti	89900 Vibo Valentia
ROSSI Don Guido	Centro Addestramento Polizia Stradale	47023 Cesena (FC)
RUFINI Don Marco	Scuola Allievi Agenti	06049 Spoleto
SAIA Mons. Giuseppe Paolo	Coordinatore Naz. - R.A.M.I. -	00184 Roma
STANO Padre Francesco	Compartimento Polfer Roma	00100 Roma
TAGLIENTE Don Nicola	Questura di Roma	00100 Roma
TORRE Don Serafino	Territoriale per la Regione Liguria	16162 Genova
TRAPELLI Don Luigi	Scuola Allievi Agenti	37019 Peschiera G.
TROVATO Don Walter	Scuola per Sovr. Sc.Tec. e I Rep. Mobile	00146 Roma
VIGNOLA Don Pierluigi	Terr. per la Regione Basilicata	85100 Potenza
VOLPATO Don Fabio	Terr. per la Lombardia (escluso Milano)	20162 Milano
ZUNCHEDDU Don Gianfranco	Terr. per la Regione Sardegna	09123 Cagliari

Brevi note di cronaca dell'XI Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato

L'appuntamento per il raduno dei Cappellani del Convegno è alle ore 12.30 del 14/10/2003 presso la ex Scuola Tecnica di Castro Pretorio a Roma, seguita dal frugale pasto alla mensa locale.

Partenza alle ore 14.30 per l'Abbazia di Casamari (FR) con il pullman della Polizia gentilmente concesso dall'Amministrazione.

Arrivo alle ore 16.00 circa e sistemazione nei locali della foresteria dell'Abbazia e dell'attiguo monastero delle Suore Cistercensi della Carità.

Ufficialmente l'XI Convegno Nazionale inizia nella Chiesa principale dell'Abbazia con un intervento di saluto del Cappellano Coordinatore Nazionale ai convegnisti ed alle autorità presenti. A seguire, il canto dei Vespri e la solenne concelebrazione, presieduta dall'Abate Dom Silvestro Buttarazzi. Partecipano alla S.Messa le autorità locali, il Prefetto Dott. Aurelio Cozzani, il Questore Dott. Salvatore Margherito, la Dott.ssa Adriana Libertazzi del Servizio Assistenza del Dipartimento P.S.

Segue la cena d'onore nel vicino ristorante "Da Mimma", con un simpatico menù di specialità culinarie locali.

Mercoledì 15 ottobre è dedicato completamente all'approfondimento del tema del Convegno e dall'esperienza della preghiera monastica, vivendo con i monaci diversi momenti della loro vita comunitaria.

La concelebrazione è presieduta da S.E. Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo. Lo stesso presule espone poi la prima relazione del Convegno, cui seguono ulteriori approfondimenti nel successivo dibattito.

Nel primo pomeriggio i Cappellani hanno l'opportunità di fruire di una visita guidata agli ambienti e alle iniziative dell'Abbazia.

La seconda relazione è tenuta successivamente da S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, che gentilmente si è offerto in sostituzione di S.E. Mons. Salvatore Boccaccio, ricoverato al Policlinico Gemelli poco prima del Convegno. In segno di solidale partecipazione il vescovo di Frosinone si è fatto presente con una lettera personale (cfr. allegato n.1).

Nei pochi spazi di tempo libero, si è dato l'opportunità ad ogni Cappellano di vivere momenti di silenzio individuale o di scambio di reciproca esperienza con i confratelli, in un contesto naturale ed ambientale meraviglioso e propizio.

Giovedì 16 ottobre, dopo la recita delle Lodi e la concelebrazione, si è tenuta la rituale Assemblea annuale. Dopo la relazione ufficiale del Cappellano Coordinatore Nazionale, che presiede l'Assemblea, si è dato spazio ad un vivace ma fraterno scambio di opinioni e di proposte.

Conclusi i lavori, dopo il pranzo comunitario "Da Mimma" ed i reciproci saluti, si parte per Roma e per le proprie sedi.

L'Abbazia di Casamari

L'Abbazia di Casamari è ubicata nel comune di Veroli, sulla Via Mària, tra Frosinone e Sora, sopra una collina rocciosa digradante sul torrente Amaseno, a 300 metri circa di altitudine sul livello del mare. È stata edificata sulle rovine dell'antico municipio romano denominato "Cereatae Marianae", perché dedicato alla dea Cerere e perché patria - o almeno residenza - di Caio Mario, da cui, in epoca posteriore, ha preso il nome. Durante i secoli di decadenza della civiltà romana Cereatae subì la progressiva crisi economico-sociale conseguente alla decadenza dell'Impero e alle invasioni barbariche. Riaffiora, però, dai documenti, che attestano nel secolo XI una comunità benedettina in loco, con la denominazione di Casamari.

I monaci benedettini edificarono, inizialmente, un monastero con una chiesa di modeste proporzioni, ampliata, successivamente, dall'abate Giovanni nella metà del XI secolo.

Durante lo scisma di Anacleto II (1130-1138), quando Bernardo di Clairvaux, con tenace opera di mediazione, si fece promotore dell'unità ecclesiale con il riconoscimento di Innocenzo II, l'Italia conobbe i Cistercensi, ne apprezzò la spiritualità, ne richiese la presenza, mentre tutta l'Europa favoriva la meravigliosa e prodigiosa espansione dell'Ordine. In questo contesto politico-religioso molti monasteri benedettini chiedevano l'incorporazione e i papi stessi promuovevano il movimento di aggregazione ad un Ordine che garantiva fedeltà devota e incondizionata. Anche l'abbazia di Casamari fu incorporata all'Ordine di Cîteaux per iniziativa personale di Bernardo e, nei *Catalogi abbatiarum*, fu considerata la XXIX figlia immediata di Clairvaux.

La comunità di Casamari ha ripreso, nel 1833, il monastero di San Domenico presso Sora e, nel 1864, anche quello di Valvisciolo, presso Sermoneta (LT), restaurato a proprie spese da Pio IX. Nel 1873, in seguito alle leggi di soppressione, l'abbazia fu spogliata dei beni e dichiarata, nell'anno successivo, monumento nazionale. Casamari resta, nonostante le varie vicissitudini, una delle rare abbazie cistercensi in cui la vita monastica non è stata interrotta dalla sua fondazione, tranne che negli anni 1811-1814. Il rifiorire della vita religiosa è stato favorito dall'istituzione dei seminari (1916) che in breve tempo hanno avviato molti giovani all'ideale cistercense cosicché l'abbazia, con le case dipendenti, è stata dichiarata nel 1929 Congregazione monastica dalla Santa Sede.

Programma

Martedì 14 Ottobre 2003

ore 12:30: *Raduno e pranzo (Castro Pretorio);*

ore 14.30: *Partenza per Casamari;*

ore 16.00: *Sistemazione (Abbazia e Monastero Suore);*

ore 17.00: *Vespri e S.Messa all'Abbazia, presieduta dall' Abate Preside Dom Silvestro
Buttarazzi, con la partecipazione delle autorità civili e ministeriali;*

ore 19.30: *Cena al ristorante "da Mimma".*

Mercoledì 15 Ottobre 2003

ore 8.00: *Colazione;*

ore 9.00: *Lodi e S.Messa all'Abbazia, presieduta da S.E.Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora;*

ore 10.00: *Prima relazione, tenuta da S.E. Mons. Luca Brandolini;*

ore 12.45: *Ora Sesta in coro – pranzo con i monaci;*

ore 15.00: *Visita guidata all'Abbazia;*

ore 16.00: *Seconda relazione, tenuta da S.E. Mons.Francesco Lambiasi, Assistente Generale
dell'Azione Cattolica Italiana.;*

ore 18.45: *Vespri in coro e cena;*

ore 21.00: *Compieta in coro.*

Giovedì 16 Ottobre 2003

ore 8.00: *Lodi e S.Messa all'Abbazia;*
ore 9.00: *Colazione;*
ore 9.30: *Assemblea;*
ore 11.30: *Pranzo e partenza per Roma.*

Testi liturgici

14/10/2004 S. Callisto martire
Romani 1, 16 - 25
Salmo 18, 2 - 5
Luca 11, 37 - 41

15/10/2004 S.Teresa d'Avila
Romani 2, 1 - 11
Salmo 61, 2 - 9
Luca 11, 42 - 46

16/10/2004 S.Edwige (25° elezione di Giovanni Paolo II)
Romani 3, 21 - 30
Salmo 129, 1 - 6
Luca 11, 47 - 54

Convegno Eucaristico Nazionale

Congresso Eucaristico Nazionale della Chiesa Italiana

Viene inserita in questa documentazione del XI Convegno Nazionale dei Cappellani della P.S. la comunicazione ufficiale di S.E.Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, all'Assemblea generale della CEI.

Il Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Bari (21-29 maggio 2005), impegnerà nella fase preparatoria tutta la Chiesa italiana per l'anno 2004-05.

“L'Eucarestia, centro e vertice del ministero sacerdotale” è stato argomento tematico del Convegno dei Cappellani e già si è posto nell'alveo di questa propedeutica al Congresso stesso.

Ulteriori e più precise iniziative verranno comunicate successivamente dalla Commissione preparatoria della CEI.

Si allega di seguito quanto pervenuto.

Comunicazione all'Assemblea Generale della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE BARI 21-29 MAGGIO 2005

Nella sessione di settembre del 2001, il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha accolto la proposta elaborata dal Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, approvando il tema e la sede del 24° Congresso Eucaristico Nazionale. L'evento ecclesiale si svolgerà a Bari dal 21 al 29 maggio del 2005.

Collocato a metà del primo decennio del 2000, il Congresso Eucaristico di Bari si inquadra in un contesto pastorale le cui linee generali sono state autorevolmente tracciate dalla Lettera apostolica, *Novo millennio ineunte*, dalla Lettera enciclica, *Ecclesia de Eucharistia* di Giovanni Paolo II e dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, nei quali si sottolinea la necessità di ripartire dalla riscoperta della centralità del Giorno del Signore e della celebrazione eucaristica domenicale nella vita e nella missione della Chiesa (cfr. NMI 35-36; CVMC 47-49).

Il tema assegnato riprende una celebre espressione dei martiri di Abitene "Senza la domenica non possiamo vivere"¹ e intende ripresentare la domenica come "pasqua settimanale", centro della vita della comunità, espressione di identità della fede cristiana (cfr GdS 8). Sotto questo profilo il Congresso appare in stretta sintonia con il documento dei Vescovi dove si sottolinea che la *domenica* e la *parrocchia* sono le due indicazioni pastorali di fondo di questo decennio.

1. Riuniti dal Risorto intorno all'Eucaristia

La domenica, "sacramento della Pasqua", è il giorno in cui il Risorto riunisce i suoi discepoli per ammaestrarli con la sua Parola e nutrirli con il suo Corpo. E' prioritario sottolineare il legame indissociabile tra la risurrezione di Cristo e la celebrazione eucaristica domenicale (cfr NMI 35). È in gioco l'identità e la forza missionaria delle nostre comunità cristiane. La domenica è il "cuore" della parrocchia e l'Eucaristia è il "cuore" della domenica. Nel Lago del Congresso si è espressa quest'idea graficamente mettendo in risalto tre elementi fondamentali: il Risorto, l'Eucaristia, la comunità cristiana riunita nell'ascolto della Parola e nella frazione del pane.

¹ Per il testo integrale cfr. *Acta Saturnini, Dativi et aUorum plurimorum martyrum in Africa* tr. it. G. CALDARELLI (ed.), *Atti dei martiri*, Paoline, Milano 1985, pp. 619-639. Sul significato di questa espressione cfr. E. CATTANEO, «Non possiamo stare senza il Gionio del Signore». *Il precetto domenicale e l'identità cristiana*, in "Rivista Liturgica", 89 (2002), pp. 237-256.

A questa dimensione più propriamente teologica si accompagna una più specificamente *contemplativa*. Il Congresso è un esercizio corale di contemplazione del mistero eucaristico. Sotto questo profilo esso si inserisce nella prospettiva indicata da *Ecclesia de Eucaristia*, quella cioè di ridestare lo stupore eucaristico: «La Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L'Eucaristia è mistero di fede, e insieme "mistero di luce". Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus» (EdE 6).

Salvaguardare la domenica significa anche difendere valori fondamentali della vita e coltivare un certo modo di intendere le relazioni, il tempo, la storia. «Essa è l'annuncio che il tempo abitato da colui che è il Risorto e il Signore della storia, non è la bara delle nostre illusioni, ma la culla di un futuro sempre nuovo, l'opportunità che ci viene data per trasformare i momenti fugaci di questa vita in semi di eternità» (DD 84). Non si può dimenticare la valenza che ha per la società e per il mondo del lavoro la difesa del Giorno del Signore come giorno di festa e di riposo. Per questo anche nel documento *Ecclesia in Europa* il Pontefice ha invitato la Chiesa a non avere timore di difendere il valore del riposo domenicale «contro ogni attacco e di adoperarsi perché nell'organizzazione del lavoro, sia esso salvaguardato, così che possa essere giorno per l'uomo, a vantaggio dell'intera società» (EE 82).

Il fatto che il Congresso si celebri a Bari, la città di S. Nicola, più volte definito da Giovanni Paolo II "ponte tra l'Oriente e l'Occidente", evidenzia la dimensione ecumenica dell'evento. I progressi nella comunione ecumenica si manifestano, tra l'altro, nel comune riferimento al giorno del Signore. Infatti, «l'intimo legame della domenica con la risurrezione del Signore è sottolineato fortemente da tutte le Chiese in Occidente e in Oriente. Nella tradizione delle Chiese orientali, in particolare, ogni domenica e *l'anastàsimos hemèra*, il giorno della risurrezione e proprio per questo suo carattere è il centro del culto» (DD 19). La sostanziale unità tra tutti i cristiani circa il giorno del Signore è un invito a ripensare la sua relazione con il sabato ebraico e a rafforzare il comune impegno per la salvaguardia della domenica nel suo valore teologico e antropologico.

2. Il Congresso Eucaristico Nazionale evento di tutta la Chiesa italiana

La Chiesa di Bari-Bitonto ha accolto il Congresso Eucaristico Nazionale come un dono dello Spirito e intende mettersi a servizio dell'intera Chiesa italiana. Il Congresso vuole essere il frutto di un lavoro comune. Segno di questo lavoro è lo stretto rapporto che si è stabilito tra il Comitato diocesano e quello nazionale nell'organizzazione sia della Settimana Congressuale come dell'intero cammino di preparazione.

Si è infatti articolato il cammino verso il Congresso Eucaristico con una scansione triennale. Il primo anno pastorale 2002-2003 ha interessato la diocesi di Bari-Bitonto. Il cammino ha preso avvio con il tempo liturgico di Avvento. È stato scritto un *Messaggio*, a firma di Mons. Comastri e mia, nel quale si presentava il significato del Congresso, consegnato anche ai Vescovi italiani durante l'Assemblea di Collevallenza dello scorso anno.

Questo anno pastorale, 2003-2004, vede il coinvolgimento della Regione ecclesiastica pugliese. I Vescovi pugliesi, in spirito di un'autentica collegialità, come già avvenne in occasione del Congresso Eucaristico di Lecce del 1956, hanno redatto una comune *Lettera pastorale* indirizzata, in modo particolare, alle famiglie cristiane.

Un ulteriore segno di lavoro collegiale è il fatto che quest'anno si terranno nelle diocesi pugliesi alcuni Convegni Nazionali organizzati dagli Uffici della CE!. In particolare segnalo il Convegno unitario organizzato dall'UCN, dall'ULN e dalla Caritas italiana che si celebrerà a giugno a Lecce; quello organizzato dalla Commissione per la Cultura e le Comunicazioni sociali che si terrà in novembre a Brindisi e quello organizzato dall'Ufficio nazionale del mondo sociale e del lavoro che si terrà a Taranto. Appare così evidente la stretta collaborazione tra la Diocesi di Bari-Bitonto, le Chiese di Puglia e gli Uffici della CE!.

Tutto questo lavoro di riflessione e di approfondimento avrà un suo riverbero a livello nazionale e

si esprimerà in modo compiuto nel terzo anno di preparazione al Congresso (2004-2005). Esso si aprirà con un *Documento* preparatorio e culminerà nella celebrazione della Settimana congressuale.

La prospettiva che accompagna tutto l'iter del Congresso è quella di coinvolgere le comunità cristiane in un reale cammino di "conversione pastorale" a partire dalla riscoperta della domenica, al centro della quale vi è la celebrazione eucaristica. Il Santo Padre ci ricorda che «tra le numerose attività che una parrocchia svolge, nessuna è tanto formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia» (DD 35). La "comunità eucaristica" nasce e si fonda sulla celebrazione dell'Eucaristia. Questa è la fonte, l'energia e meta dell'azione missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa.

La vita della comunità cristiana deve essere scandita dal ritmo settimanale della celebrazione del giorno del Signore. La domenica traccia il cammino ideale per diventare cristiani e per crescere nella conoscenza del mistero di Cristo: «è un'autentica scuola, un itinerario permanente di pedagogia ecclesiale: pedagogia insostituibile, specie nelle condizioni dell'odierna società, segnata sempre più fortemente dalla frammentazione e dal pluralismo culturale, che mettono continuamente alla prova la fedeltà dei singoli cristiani alle esigenze specifiche della loro fede» (DD 83). Ogni comunità, riunita nel Giorno del Signore attorno alla mensa eucaristica, mentre proclama la sua fede nel Cristo risorto dai morti, è resa partecipe della vittoria del suo Signore sul peccato e sulla morte e si sente sospinta dalla forza dello Spirito ad annunciare a tutti i fratelli il Vangelo della salvezza. Di domenica in domenica, la comunità cristiana, celebrando il mistero di Cristo Risorto, è chiamata a riscoprirsi come soggetto dell'agire pastorale nell'armonica sintesi tra annuncio, celebrazione, vita.

3. I Sussidi liturgico-pastorali.

In occasione dell'Assemblea di Colleva di Assisi dello scorso anno furono offerti a tutti i Vescovi italiani il *Messaggio* e i *Sussidi* preparati per il tempo di Avvento-Natale 2002. Anche in questa Assemblea di Assisi, in segno di comunione e di condivisione, sono stati consegnati la *Lettera dei Vescovi* pugliesi, i *Sussidi* per l'Avvento-Natale 2003, e il *LaGO* del Congresso. È un piccolo gesto di comunione per camminare insieme verso il Congresso Eucaristico.

I *Sussidi liturgico-pastorali* sono stati predisposti per consentire alle parrocchie di vivere, nell'arco della settimana un "incontro della comunità" a partire dalla celebrazione eucaristica domenicale e per programmare un comune cammino pastorale. All'incontro settimanale sono invitati tutti coloro che partecipano all'assemblea liturgica domenicale e, in particolare, tutti i componenti della comunità: giovani, adulti, anziani, operatori pastorali impegnati nei diversi servizi e ministeri ecclesiali. L'incontro mira a un coinvolgimento di tutti i membri della comunità perché tutti possano partecipare

degnamente alla celebrazione eucaristica domenicale, e perché in tutti maturi uno spirito di comunione e di ansia missionaria.

I *Sussidi* sono composti da una *Scheda per l'incontro settimanale della comunità* e da *Schede di approfondimento*. La prima *Scheda* è una proposta di lettura del legame che unisce, nella liturgia di ogni domenica, "annuncio-celebrazione-vita", in modo tale che il cammino della comunità sia illuminato e sostenuto. Le successive *Schede di approfondimento* (biblica, patristica, dei testimoni e della lettura di un dipinto) sono state pensate per essere un valido aiuto per la formazione personale, oltre che per contribuire a una attiva partecipazione all'incontro settimanale della comunità. I *Sussidi* sono solo "strumenti pastorali" che nulla tolgono alla "creatività" di ogni singola comunità. Anzi, essi sono pensati per promuovere e per favorire una vita comunitaria ricca di fermenti creativi e di partecipazione corale di tutti i fedeli (cfr SC 11).

I *Sussidi* sono un aiuto per vivere il mistero di Cristo secondo i ritmi dell'anno liturgico. La scelta dell'anno liturgico come percorso fondamentale del cammino formativo è dettata dal presupposto che l'andamento unitario del ciclo liturgico-pastorale assume per tutta la comunità, e per gli adulti in particolare, la fisionomia di un itinerario di fede annuale.

+ Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto

Indice

<i>Prefazione</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Relazioni</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Documentazione</i>	<i>pag. 19</i>
<i>Convegno Eucaristico Nazionale</i>	<i>pag. 31</i>
<i>Indice</i>	<i>pag. 37</i>

Sede del Convegno
Abbazia Cistercense di Casamari
Veroli (FR)
tel. 0775.282371

A cura della Segreteria
dell'Ufficio del Cappellano Coordinatore Nazionale
via Panisperna, 200
00184 Roma
tel. 06/4653573-4
fax 06/46535311
www.cappellanipolizia.it
E-Mail: cappellanipolstato@virgilio.it